PROF. PASQUALE SFAMENI Direttore della Clinica Ostetrica-Ginecologica della R. Università di Bologna : : : : :

COMMEMORAZIONE

DEL

Prof. GIOVANNI CALDERINI

Professore emerito nella R. Università di Bologna
Vice-Presidente della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia

Estratto dagli Atti della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia, Pavia - XX Congresso - 1920 :: :: ::

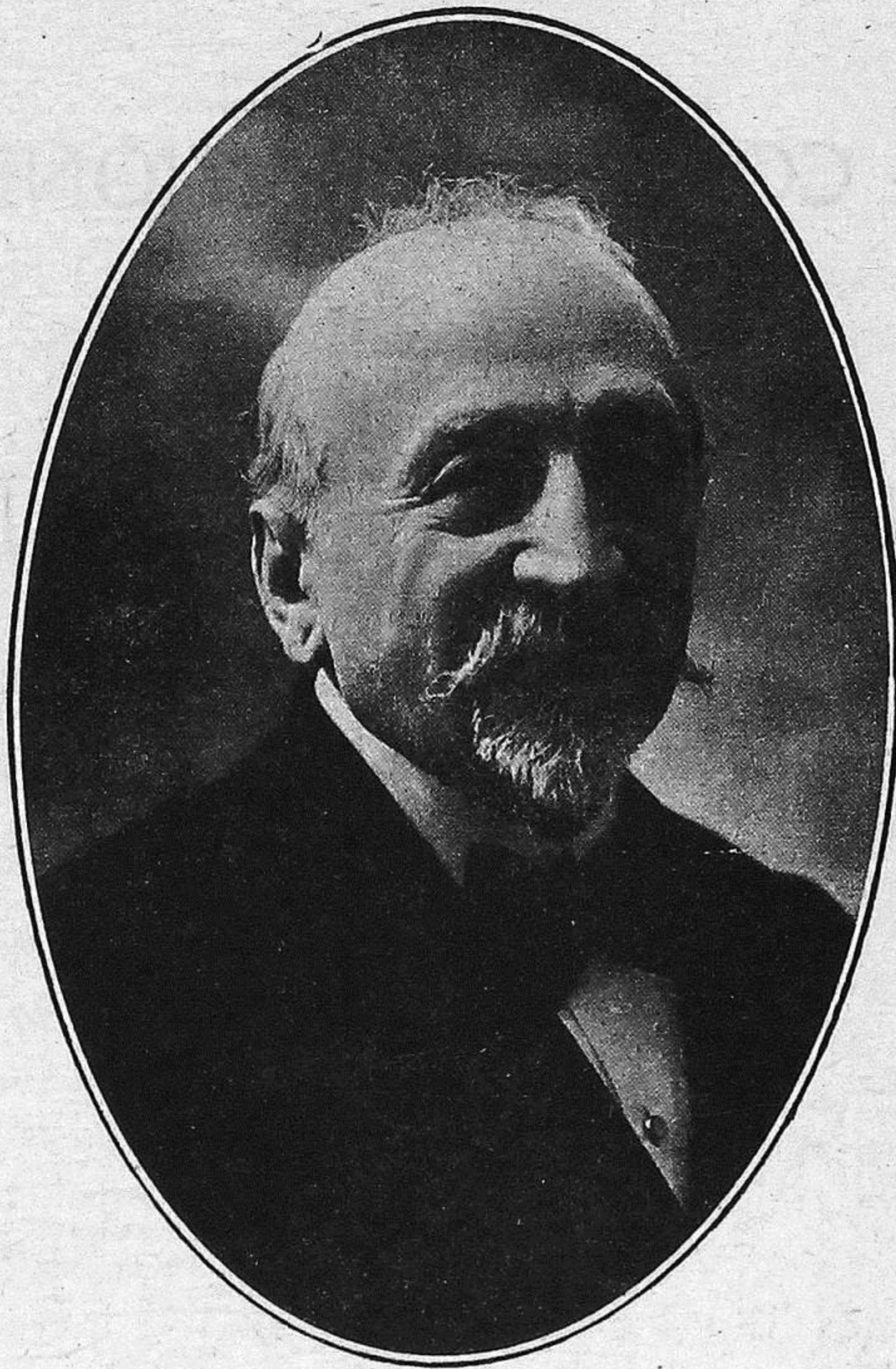
Prof. PASQUALE SFAMENI Direttore della Clinica Ostetrica-Ginecologica della R. Università di Bologna : : : : : :

COMMEMORAZIONE

DEL

Prof. GIOVANNI CALDERINI

Professore emerito nella R. Università di Bologna.
Vice-Presidente della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia

Estratto dagli Atti della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia, Pavia - XX Congresso - 1920 :: :: ::

Prof. GIOVANNI CALDERINI.

GIOVANNI CALDERINI.

Se per consuetudine si richiede, ed è cosa lodevole, di consacrare negli Atti della nostra Società, un elogio commemorativo ad ognuno dei suoi componenti, che si diparte per sempre da questa « aiuola », quella consuetudine si converte in un sentito dovere quando trattasi di coloro che, come il Calderini, diedero per essa opera fervida e feconda. Egli ne fu socio promotore, frequentatore assiduo, relatore efficace; più volte presidente nelle varie sessioni e vice-presidente effettivo da molti anni.

La vita di lui fu tutta un esempio di laboriosità ammirevole. Egli visse intensamente, come pochi, e le vicende della sua carriera luminosa lo dimostrano apertamente.

Nato a Varallo-Sesia (provincia di Novara) il 24 dicembre 1841 da Gaudenzio e da Maria Rasetti, vi compì con lusinghiero profitto le scuole primarie e secondarie. Allievo nel collegio fondato dalla nobile famiglia Caccia, per i novaresi, in Torino, frequentò i corsi di medicina e chirurgia di quella R. Università. Quivi nel 1864, in età di 23 anni, conseguì la laurea in medicina e chirurgia.

Per un anno esercitò liberamente la professione nel paese nativo: poscia per un biennio (1866-67) fu medico assistente nell'ospedale oftalmico ed infantile e, per un semestre, nel Sifilicomio femminile in Torino, sotto la direzione del prof. C. Sperino. Successivamente, per la durata di due anni (1868-69 fu assistente nella Clinica ostetricca della R. Università di Torino, sotto la direzione del prof. D. Tibone. In seguito, per due anni (1870-71) fu coadiutore ai Settori nell'Istituto anatomico di Torino, diretto dai professori I. Restellini

e G. De L o r e n z i, allievi del prof. C. T o m a t i: durante il 1872 fu Settore anatomico nel medesimo Istituto.

Questi vari uffici, coperti dal nostro Maestro nei primi anni di sua carriera, indicano le oscillazioni naturali, che generalmente si verificano, per tutti, all'inizio di essa; ma indicano al tempo stesso quali basi estese e quale salda preparazione di cultura fondamentale s'era acquistate il C a l d e r i n i, prima di mettersi decisamente per la disciplina ostetrico-ginecologica. Nè si creda che Egli sia passato per questi vari uffici soltanto disimpegnando le proprie mansioni, ad essi inerenti, ed acquistando messe di cognizioni, senza nulla produrre: Egli diede, invece, in questo periodo di tempo, ben undici lavori sopra argomenti di oculistica, cinque sopra argomenti ostetrici e qualcuno, benchè di minore importanza, di indole anatomica.

Come ognun vede, le basi per un poderoso edificio c'erano, e solide!

L'anno 1873 fu quello che decise dell'avvenire del C a l d e r i n i.

In quell'anno il prof. D. C h i a r a lasciò l'insegnamento ufficiale nella R. Università di Parma per andare ad assumere la direzione della Maternità di Milano. Questo Maestro illustre dell'ostetricia italiana, per la molta stima che aveva già, e che sempre ebbe di poi nelle doti del C a l d e r i n i, e come insegnante e come studioso e come clinico, propose alla Facoltà medica di Parma di affidare a lui l'incarico di sostituirlo nell'ufficio che egli lasciava: e così avvenne.

Grande l'onore per il C a l d e r i n i di succedere a tanto maestro, ma altrettanto grande l'onere di dare compimento all'opera dallo stesso iniziata. Nel tempo brevissimo trascorso alla Clinica di Parma, il C h i a r a aveva avuto il destro di trasformarla radicalmente: difatti egli aveva ottenuto la fusione della Clinica ostetrica coll'Ospizio di maternità e col Brefotrofio provinciale, sotto la direzione del professore titolare di ostetricia nella R. Università; e insieme aveva avocato alla Clinica l'insegnamento delle allieve levatrici, che prima ne era disgiunto. Queste nuove condizioni, assai vantaggiose allo sviluppo della disciplina ostetrica, stabilite in diritto, dovevano essere portate alla loro realizzazione effettiva e cimentate dalla buona riuscita

nella prova pratica. Era impresa da rendere trepidi anche gli animi più saldi e il Calderini vi riuscì splendidamente, non ostante le sue qualità di semplice incaricato, rendendo stabilmente fisse quelle condizioni, che anche oggi permangono e che pertanto rendono l'Istituto ostetrico-ginecologico di Parma uno dei migliori d'Italia.

Da tutto ciò gli venne, ben meritato premio, la stima e la considerazione dei colleghi di facoltà, e in prima linea di quel nobile ingegno, che fu Giovanni Inzani. E ben per questo, dipartitosi il Calderini, con generale rammarico, dall'Università di Parma, per venire a Bologna, i colleghi di quella Facoltà medica vollero attestargli la loro simpatia nominandolo professore emerito di quell'illustre Ateneo.

Ma l'avere bene assodato l'avvenire della Clinica ostetrica di Parma non può bastare alla operosità, sempre attiva e fattiva, di G. Calderini.

Era quello il tempo in cui un determinismo incoercibile, che agisce fuori di ogni arbitrio umano, così nelle cose sociali come in quelle naturali, portava fatalmente al connubio dell'ostetricia colla ginecologia. Il Calderini sentì, come tutti i cultori dell'ostetricia, questa potenza esteriore e ne seguì la forza con ogni impegno e con risultati lusinghieri.

Or non è molto un illustre psichiatra si piacque di attribuire ad un puro calcolo utilitario la tendenza degli ostetrici a volersi appropriare la ginecologia, abbandonando quasi con intenzione la pediatria. Ciò dimostra soltanto come, anche le menti più elette, nel turbine delle aspre polemiche siano trascinate, non di rado, ad esprimere giudizi contrari ad ogni realtà obbiettiva. In verità, non è l'ostetrico che abbandona la pediatria ; è bensì questa, che, naturalmente, si allontana da lui ; parimenti, non è l'ostetrico che insegue la ginecologia ; è dessa, per contro, che per *fatale andare* corre in cerca di lui !

Se un misero tornaconto avesse mosso l'azione degli ostetrici verso la ginecologia, per questa strada certo mai si sarebbe mosso l'animo diritto e intemerato di G. Calderini.

Nullameno, per quanto la tendenza della ginecologia verso l'ostetricia sia fenomeno spontaneo e naturale, pure essa si

frustra se non trova, in chi ne deve dare la pratica esplicazione, quelle qualità, che sono all'uopo necessarie.

Il Calderini giunse a Parma con una educazione ostetrica sufficiente al còmpito da assolvere ; ma per la ginecologia, egli stesso lo confessava apertamente, non sentivasi abbastanza preparato : epperciò con lo studio, con le esercitazioni sul cadavere e sopratutto con frequenti gite nelle Cliniche estere, ove la fusione delle due discipline, ostetrica e ginecologica, era già molto progredita, egli riuscì ad acquistare quella perizia diagnostica e quelle abilità tecniche operatorie per le quali gli fu agevole iniziare e far prosperare lo sviluppo della ginecologia nell'Istituto ostetrico di Parma, colla piena approvazione e col plauso di quell'Inzani, che fu chirurgo valente, oltre che anatomo-patologo insigne: approvazione e plauso scaturenti dai magnifici risultati pratici, che il Calderini sapeva raggiungere.

Così, rigoglioso e fiorente si mantenne, sotto la direzione del Calderini, quell'Istituto ostetrico-ginecologico parmense, che a giusto titolo può dirsi da Lui intieramente plasmato.

Nel 1894, il voto unanime della Facoltà medica bolognese, chiamò il Calderini a dirigere la Clinica ostetrico-ginecologica in quell'Ateneo ricco di tradizioni gloriose. Vi giunse nell'autunno del 1894 «*con entusiasmo*» come scrive egli stesso, «*ma trepidante per l'impegno grave, che stava per assumere nell'insigne Ateneo, che tutto il mondo civile ammira*».

«*Avendo io l'abitudine*», aggiunge il Calderini, «*di registrare le corrispondenze per pratiche di ufficio, potrei documentare la* « via crucis » *percorsa per ottenere, a spizzico, i miglioramenti che ho potuto conseguire. Le difficoltà superate a Parma le ho ormai dimenticate. Quelle incontrate a Bologna sono più presenti alla mia mente*».

Effettivamente il Calderini nella sua ansia, sempre giovanile e lodevolmente febbrile, di conseguire ognora nuovi miglioramenti per gli istituti da lui diretti, incontrò molti ostacoli, come sempre, dovunque e da tutti si sono incontrati, sebbene in diversa misura, là dove un istituto trovasi sul nascere. Ma egli superò felicemente gli ostacoli incontrati a Parma e però li rammentava con quella gioia e quell'orgoglio, con cui un generale

ricorda le battaglie vinte: molte delle difficoltà incontrate a Bologna non riuscì a superarle e di ciò egli rimase sempre afflittissimo, quasi fosse una sua colpa: mentre più fervida opera di lui nessuno, io credo, ha mai saputo dare a vantaggio del proprio istituto.

« *Un progetto per la costruzione di un istituto ostetrico-ginecologico, da me presentato,* dice il C a l d e r i n i, *nell'epoca della prima convenzione universitaria, non fu preso in considerazione* ».

Gli è, o Signori, che a Bologna è sempre esistita una specie di anafilassi, veramente singolare, contro la Clinica ostetrico-ginecologica: anafilassi che ha portato a trovare facilmente milioni bastevoli ad erigere superbi edifici al fine di raccogliervi sassi in sontuose bachehe, e non ha permesso di trovare un quattrino per costruire una buona Clinica capace di accogliervi decentemente le gravide, le partorienti ed i neonati: questi gracili fiorellini, stimabili assai più, io ritengo, di un qualsiasi sassolino, che pure scientificamente può essere, senza dubbio, pregevole. Ma in una società bene illuminata il lusso per la conservazione del primo sasso dovrebbe incominciare solamente dopo compiute tutte le cure e le premure per l'ultimo essere umano!

Nè qui si arresta quel tale stato specifico anafilattico: chè anzi continua e si trova espresso in modo addirittura scandaloso nella Convenzione universitaria pel mantenimento delle cliniche: in essa infatti si stabilisce che la Clinica ostetrico-ginecologica può usufruire soltanto di dodici letti!

Signori, pensate! Dodici letti per una clinica nella quale devono istruirsi ogni anno un centinaio di studenti in media ed altrettante allieve levatrici, quando nell'Università di Cagliari, con sei studenti e una diecina di allieve levatrici in media, ogni anno, alla Clinica ostetrico-ginecologica sono assegnati, per convenzione, ben ventidue letti!

Nè basta ancora! La stessa Convenzione di Bologna accorda bensì la cifra misera di dodici letti per la Clinica ostetrico-ginecologica, ma ne assegna ben quaranta per la Clinica oculistica! Ora, vi è forse, qualcuno, sotto la vòlta del cielo, il quale non sappia che gl'infermi oftalmici raramente hanno bisogno di rimanere in letto, potendosi quasi tutti curare ambulatoriamente?. E vi è forse qualche altro, il quale ignori che non vi è, si

può dire, una sola inferma di ostetricia e di ginecologia, che non abbia necessità di una degenza in letto più o meno protratta?

Ma tant'è! «*La cenerentola di tutte le cliniche*»: così, con amarezza profonda, il Calderini chiamava la Clinica ostetrico-ginecologica di Bologna, e ne aveva piena ragione!

«*Non per tanto, l'Amministrazione ospedaliera* scrive il Calderini, *premuta dalla mia convinta insistenza, e altresì dalla crescente ressa delle pazienti, ha dovuto cedere, a uno a uno, maggior numero di letti, mantenendone tuttavia sempre ostinatamente, nel testo delle Convenzioni col governo per l'esercizio delle cliniche, il numero di soli dodici letti, umiliante per una Clinica della Università di Bologna!*»

Oggi la Clinica usufruisce di oltre cinquanta letti, sempre per condiscendenza dell'Amministrazione ospedaliera: e tutti sanno quanto diverso sia il caso di cinquanta letti spettanti per diritto e cinquanta letti usufruibili a solo titolo di graziosa concessione.

Ma neppure cinquanta letti sono più sufficienti, ormai, sia perchè la spedalizzazione degli infermi incontra sempre più la simpatia del pubblico: simpatia che deve essere coltivata e favorita con ogni mezzo. L'istruzione pratica degli studenti e delle allieve levatrici, che deve stare a cuore non solo dell'insegnante, ma anche delle Autorità universitarie e cittadine, richiede un grande numero di pazienti, poichè solo così quell'istruzione potrà ottenersi sufficiente all'esercizio professionale e farsi senza soverchia molestia per le inferme.

Malgrado le profonde lacune presentate dalla Clinica, e non certo imputabili a tiepido zelo del Calderini, l'asseverare che egli non tenne alto il prestigio dell'Istituto e che non seppe lasciare ad esso quella tradizione ginecologica, che quasi tutti gli altri istituti del Regno possono vantare, è altrettanto ingiurioso quanto immeritato. In nome della verità è doveroso protestare e confortare la memoria di lui, che giace ancor del colpo ingiustamente ricevuto. I registri e le storie cliniche sono a disposizione di chiunque le voglia compulsare! E qui torna acconcio il segnalare, ad onore del Calderini, che egli non sottrasse dalla Clinica, come alcuni purtroppo sono abituati a fare, nè cartelle cliniche nè registri: tutto l'archivio trovasi intatto e pronto ad ogni studioso, che abbia vaghezza di farvi riscontri.

Non ebbe, è vero, un largo movimento ginecologico la Clinica di Bologna; ma è vero parimenti che fino all'ultimo termine, in cui ne tenne la direzione il Calderini, vi furono accolte in buon numero inferme di ginecologia, ed eseguiti non pochi fra i più ardimentosi interventi operativi propri di questo campo dell'arte salutare.

D'altro canto se è maggior merito il guarire, sia pure più lentamente, senza mutilazioni, può dirsi che in questo dominio il Calderini raccolse invidiabili allori. Io vedo non di rado inferme guarite da lui, senza bisogno di quella operazione, che da altri erasi ritenuta indispensabile, ed osservo, ammirato, l'inneggiare che esse fanno, con umido ciglio, alla memoria del nostro estinto.

Alle sue doti di maestro fanno degna corona i nomi di una lunga schiera di allievi valorosi, fra i quali quelli eminenti di Alessandro Cuzzi, di Guglielmo Romiti e di Ettore Truzzi.

Come studioso il Calderini fu di una attività senza pari : non vi è argomento, si può dire, di ostetricia e ginecologia, nel quale egli non abbia fermato la sua mente con amore e sagacia : le sue pubblicazioni inerenti alla specialità ammontano a duecentotrentuna. Non tutte, per certo, contengono vedute originali ; molte anzi sono note di divulgazioni, nelle quali egli riusciva mirabilmente efficace, portandovi il frutto della propria esperienza assai estesa e sempre sostenuta da un obbiettivismo corretto.

Fra i suoi più pregevoli studi sono da annoverarsi, quello sopra le *Cellule simili alle deciduali ottenute sperimentalmente mediante semplice stimolo meccanico*, lavoro questo, che, se fosse stato continuato, avrebbe potutopo rtare a risultati scientificamente assai importanti, come studi recenti, con indirizzo analogo, praticatì da altri, hanno ora dimostrato. Assai notevole pure il lavoro : *Sui possibili rapporti fra la mola vescicolare e la degenerazione cistica dell'ovaio :* quello dal titolo : *Studi clinici sul parto prematuro artificialmente provocato* e tanti altri che troppo lungo sarebbe enumerare

L'interesse di lui al prestigio della nostra disciplina non venne meno col distaccarsi dall'insegnamento : dopo la dipartita dalla

Clinica concentrò le sue forze a mettere insieme uno scritto, ricco di figure assai bene riuscite, inteso ad illustrare i magnifici preparati in terracotta, lasciati dal Galli, che si riferiscono ai più salienti episodî della evoluzione gravidica e del decorso del parto, sia normale che patologico.

Nell'ultima sua lettera, inviatami il 6 maggio di quest'anno, al momento di muoversi per la sua annuale villeggiatura in Varallo-Sesia, mi scriveva così:

Ch.mo e caro collega,

« Sono assai spiacente di dover partire per recarmi al mio paese senza potere venire a salutarti. Mio figlio ti parlerà dei *clichés* della raccolta Galli e del manoscritto relativo. Ho bussato presso la Commissione per la Storia della Università, presso l'Accademia delle Scienze, presso la Cassa di Risparmio, inutilmente.

« Se campo abbastanza e vorrai tu, come io feci per il mio antecessore, onorare il mio 80º anno di età, credi tu che gli ex-allievi vorranno mettere insieme quanto basta per detta pubblicazione? Te ne sarei gratissimo, perchè ridonderebbe più che a me, ad onore della tradizione ostetrica della Clinica bolognese, da te così degnamente diretta.

« Se per raggiungere la somma necessaria occorrerà un mio contributo, farò nella mia limitata pensione (un tempo era una delle pensioni maggiori quella dei professori universitarî!) qualche risparmio per tale scopo, onde far conoscere alle altre Università del nostro paese ed a quelle straniere come già si coltivava l'Ostetricia in Italia nel secolo XVIII.

« Perdona se mi sono dilungato su argomento che tu vedrai e giudicherai meglio: ricevi cordiali saluti dall'affezionatissimo collega

G. Calderini ».

Erano già corsi i primi accordi col figlio dott. Giulio Calderini, mio ottimo assistente, per mandare ad effetto la nobile proposta, quando giunse la nuova del male gravissimo

che aveva colpito il padre suo, e poco appresso la notizia ferale. Ciò nullameno, io spero di potere appagare quello che fu l'ultimo desiderio dell'uomo che noi oggi compiangiamo, dando alla stampa quella pubblicazione, che egli mostrò di avere così cara.

Ma voi vedete, o Signori, come fino all'ultimo respiro il Calderini non ebbe che questo solo amore : il buon nome della Ostetricia italiana. Egli dunque morì come visse : fermo sempre sul campo dell'onore. Davanti a tanto esempio a noi resta un solo dovere : quello di inchinarci !

Bologna, ottobre 1920.

Prof. P. SFAMENI.